INDICE

CAPITOLO 1: LA CRESCITA ECONOMICA....4
1.1 UNA CORNICE PER L'ANALISI....4
1.2 LE CAUSE INDIRETTE DI SVILUPPO ECONOMICO....6
CAPITOLO 2: QUADRO GENERALE DELL'AMERICA LATINA....12
2.1 LO SVILUPPO ECONOMICO....13
2.1.1 La dotazione di risorse naturali....15
2.2 LA DISEGUAGLIANZA DI REDDITO E DI RICCHEZZA....17
2.2.1 Il capitale umano....19
2.3 L'INSTABILITA' POLITICA....20
2.3.1 L'inflazione e l'indebitamento....22
CAPITOLO 3: LA PERFORMANCE ECONOMICA DELL'AMERICA LATINA....26
3.1 LA PERFORMANCE DI CRESCITA AGGREGATA....27
3.2 LA PERFORMANCE DI CRESCITA PER ADDETTO....28
3.3 LE FLUTTAZIONI DELLA CRESCITA....31
3.4 LE CAUSE CICLICHE DI INSTABILITA'....32
CAPITOLO 4: L'ESPERIENZA DEL BRASILE....34
4.1 LO SVILUPPO ECONOMICO....35
4.1.1 La dotazione di risorse naturali....38
4.2 LA DISEGUAGLIANZA DI REDDITO E DI RICCHEZZA....40
4.2.1 Il capitale umano....41
4.3 L'INSTABILITA' POLITICA....42
4.3.1 L'inflazione e l'indebitamento....44
CONCLUSIONI....45

INTRODUZIONE

Alla base di questo studio vi è l'analisi dei fattori che influiscono sulla crescita economica a lungo termine, da una visione mondiale al blocco dei paesi dell'America Latina, per poi arrivare al caso particolare del Brasile.

La motivazione che mi ha spinto ad approfondire questo tema risiede nella complessità dell'America Latina, una regione in cui molteplici culture si sono mescolate nei secoli e hanno preso la forma di un mosaico sopra un vastissimo territorio dotato di risorse naturali.

Nel primo capitolo, ho tenuto come base di riferimento il libro "*Economic Growth*", utilizzato come testo nelle lezioni di economia dello sviluppo, dove l'autore, David Weil, descrive dati, problemi, metodi e risultati ottenuti nel campo dell'analisi della crescita economica di lungo periodo di molteplici paesi.

Nel secondo e terzo capitolo, invece, il discorso si muove verso la realtà più ristretta dell'America Latina, descritta in modo esaustivo da André A. Hofman nel libro "*The Economic Development of Latin America in the Twentieth Century*". L'autore, attraverso tabelle e figure esplicative, offre una panoramica della regione nel XX secolo sulla performance economica da un punto di vista comparativo e storico. La storia dell'America Latina, dalla conquista coloniale ai nostri giorni, è anche la storia dell'instaurazione e del consolidamento, nel corso dei secoli, delle strutture di dipendenza esterna e di dominio interno che hanno generato il fenomeno del sottosviluppo.

Dal punto di vista della struttura economica interna ad ogni paese, c'era coesistenza fra un piccolo settore agricolo o minerario, dedito all'esportazione e spesso controllato direttamente da imprese straniere, e un immenso settore agricolo dedito all'economia di sussistenza (cioè alla produzione di alimenti necessari a nutrire la popolazione del paese) e controllato politicamente da una oligarchia di grandi proprietari terrieri. Ogni dinamismo economico proveniva da quel settore esportatore, in genere specializzato nella produzione di un singolo prodotto alimentare o nell'estrazione di una singola ricchezza mineraria.

Dal punto di vista politico, il governo era monopolio della classe dei grandi proprietari terrieri, in questa società in cui la stasi economica andava al passo con una paralisi sociale e politica. Dato che il dinamismo economico proveniva unicamente dal settore dedito all'estero, le società latino-americane sembravano congelate nel tempo. In effetti, è solo in conseguenza di due avvenimenti esterni ai paesi latino-americani (la grande crisi economica mondiale degli anni trenta e in seguito la seconda guerra mondiale) che questo schema neo-coloniale di dipendenza e questo equilibrio politico e sociale saranno messi in discussione.

Infine, nel quarto capitolo, sarà preso in esame un singolo paese, il Brasile, a dimostrazione di quanto detto in precedenza.

CAPITOLO 1: LA CRESCITA ECONOMICA

1.1 UNA CORNICE PER L'ANALISI

<< Viviamo in un mondo di ricchi e poveri. Nei paesi sviluppati, 925 milioni di persone non hanno abbastanza cibo, 884 milioni di persone non hanno accesso all'acqua potabile, e 2,5 miliardi non hanno accesso alla sanità.

L'aspettativa di vita alla nascita è di 76 anni tra i 2,1 miliardi di persone che vivono in paesi classificati dalle Nazioni Unite come aventi alto sviluppo, di 69 anni per i 3,6 miliardi di persone che vivono in paesi con medio sviluppo, e di 56 anni per 1,1 persone nei paesi con basso sviluppo. >>

Perché alcuni paesi sono così ricchi e altri così poveri? Perché i paesi differiscono nei loro modelli di vita? Perché i paesi crescono diventando più ricchi oppure falliscono nel tempo? Bisogna iniziare a esaminare le differenze economiche tra i vari paesi, il cui punto focale è il PIL (prodotto interno lordo), anche detto reddito nazionale, che misura il valore di beni e servizi prodotti in un paese in un determinato anno. Purtroppo non tutti gli aspetti di benessere economico sono misurati dal PIL, e ci sono vari problemi legati alla misurazione e comparazione di quest'ultimo tra i paesi o addirittura nella sfera di un singolo paese.

Un altro fattore importante è il tasso di crescita del reddito nazionale perché un paese che cresce più veloce si sposterà verso più alti livelli di reddito nel tempo, infatti, la crescita è definita un fenomeno di lungo periodo, un insieme di fluttuazioni economiche su una base annuale o mensile.

I paesi che hanno iniziato per primi a crescere economicamente, includendo parte dell'Europa Occidentale, Stati Uniti e Canada, oggi crescono relativamente piano. Altri paesi come il Giappone che ha iniziato a crescere più tardi, ma più velocemente rispetto ai precedenti paesi, ha raggiunto poi questi ultimi in termini di reddito. Dopo la seconda guerra mondiale, la media del tasso di crescita del reddito mondiale è cresciuta come effetto della contaminazione della crescita economica nel pianeta. Il 72% della popolazione mondiale vive in paesi dove il reddito per addetto è almeno duplicato tra il 1960 ed il 2000, e il 27% della popolazione vive in paesi dove il reddito per addetto è cresciuto più del quadruplo. In alcuni paesi, particolarmente nel Sud-Africa, il reddito per addetto è diminuito drasticamente durante questo periodo di quaranta anni.

L'ineguale distruzione della crescita economica tra i paesi ha portato a un vasto allargamento del divario tra paesi ricchi e poveri, ed è proprio questo divario uno dei più importanti problemi economici degli ultimi tempi che influenza lo sviluppo delle relazioni internazionali, l'ambiente, ed il benessere.

La più importante implicazione è suggerire un modo per alleviare la povertà.

Il fatto che molti paesi, ad esempio gli Stati Uniti, sono emersi dalla povertà costituisce un segno di speranza per i miliardi di persone bisognose.

A parte tutti i problemi economici del mondo d'oggi, noi stiamo vivendo in uno dei migliori periodi di alleviamento della povertà nella storia del pianeta.

Si devono tener conto di tre temi principali nel delineare le differenze che portano i paesi a differire per livello di reddito. Prima di tutto, le differenze sul PIL per addetto tra i paesi possono essere separate in una parte attribuibile all'accumulazione di fattori di produzione e in una parte attribuibile alla produttività con la quale questi fattori di produzione sono assemblati. Secondo, le differenze di produttività possono essere poi decomposte in più parti come risultato delle differenze nella tecnologia e nell'efficienza. Terzo, oltre ad un'analisi dei fattori immediati che determinano le differenze di reddito (accumulazione dei fattori, tecnologia, efficienza), una completa crescita economica richiede uno studio dei fattori fondamentali che determinano le cause immediate. Per avere un quadro completo di inizio definiamo bene quali solo le cause indirette ovvero, quella cause che, come detto in precedenza, portano alla formazione delle cause dirette di crescita economica.

1.2 LE CAUSE INDIRETTE DI SVILUPPO ECONOMICO

Il capitale fisico è l'oggetto materiale che estende le nostre abilità o che lavora al nostro posto, è un tipo di risorsa utilizzata nella produzione, e consente all'azienda di creare beni e servizi per la vendita finale ai consumatori.

I lavoratori che hanno a disposizione più capitale possono produrre di più, perciò le differenze nella quantità del capitale sono una naturale spiegazione da considerare per le differenze nella distribuzione del reddito.

Il capitale umano è l'insieme di competenze che i dipendenti portano al lavoro e, in genere, si espande nel tempo quando i datori di lavoro forniscono opportunità di formazione. Quest'ultima ha il potenziale sia di migliorare le competenze esistenti del dipendente, sia di sviluppare ed affinare le nuove competenze che sono di valore nelle sedi lavorative.

Un paese che si sviluppa economicamente, vede migliorare la salute della sua popolazione. Il miglioramento delle condizioni di salute accresce il reddito di un paese, ed è la salute stessa, un aspetto fondamentale del capitale umano.

Nelle economie sviluppate, l'abilità intellettuale è molto più importante dell'abilità fisica nella determinazione del salario. Per questa ragione, investire nella formazione di una persona, cioè nell'educazione, è diventato di fondamentale importanza nelle aziende.

La produttività è determinata sia dalla tecnologia sia dall'efficienza.

La produttività è la combinazione di varie materie prime e altri prerequisiti produttivi, quali risorse umane e tecnologia, utilizzata per formare un prodotto finale che è venduto a ed utilizzato dai consumatori.

Quando la produttività diminuisce senza una corrispondente diminuzione della domanda, aumentano i prezzi e meno persone sono in grado di ottenere ciò che vogliono o di cui hanno bisogno, quindi la crescita economica non avviene.

La tecnologia, o per meglio dire l'innovazione tecnologia, è definita come il processo di conoscenza e di crescita degli strumenti sia teorici sia materiali della produzione che possono essere combinati al fine di massimizzare i profitti.

L'uso della tecnologia è visto come metodo per aumentare la produttività e consentire al paese di raggiungere un volume di prodotti in uscita superiore dallo stesso numero di ore di manodopera. La tecnologia inoltre è vista come essenziale al miglioramento delle infrastrutture critiche quali sanità, istruzione, trasporti e telecomunicazioni. La tecnologia può essere utilizzata per realizzare una crescita economica, ma lo sviluppo sostenibile per l'intera popolazione richiede decisioni corrette sulla tecnologia adatta.

L'efficienza economica misura come effettivamente i fattori della produzione e la tecnologia sono combinati per produrre output finali. Si basa sullo studio di come nazioni ed imprese massimizzano l'uso delle loro risorse economiche o dei fattori di produzione a disposizione. Le risorse tradizionali trovate nell'ambiente economico includono terra, lavoro e capitale. Poiché alcune nazioni o imprese sono solitamente limitate a queste risorse, devono trovare il modo più efficiente per produrre la quantità massima di beni di consumo senza sprecare risorse.

Le differenze tra i paesi in termini di efficienza sono molto più grandi delle differenze in termini di tecnologia. Le variazioni di efficienza spiegano la maggior parte delle variazioni di produttività tra i paesi.

I paesi interagiscono tra loro in molteplici modi, uno dei più ovvi è il commercio, perché i paesi non consumano solo i prodotti e i servizi che producono all'interno dei loro confini, ma sono aperti al mercato mondiale. La globalizzazione si riferisce al commercio sempre più senza confini che avviene tra paesi e territori. Questo tipo di commercio è nei paraggi la rimozione o la riduzione delle restrizioni in forma di tariffe come le quote d'importazione.

Una delle relazioni tra commercio internazionale e globalizzazione è che la facilità di trasporto attraverso i confini internazionali, facilitata dalla globalizzazione, rende più facile il commercio a livello internazionale.

La globalizzazione ha reso facile per le persone a viaggiare da una parte del mondo all'altra all'inseguimento di affari, al fine di vendere o acquistare beni e servizi. Un altro rapporto fra globalizzazione e commercio internazionale è rappresentato dalla facilità di comunicazione attraverso le frontiere.

La comunicazione internazionale è molto più facile ora, grazie al miglioramento della tecnologia e l'influenza della globalizzazione, ciò permette agli uomini d'affari di portare a termine scambi internazionali attraverso l'uso di Internet.

La globalizzazione ha determinato la crescente integrazione delle culture e questo fornisce una grande opportunità per molte aziende in diversi paesi di poter aprire nuovi mercati. Essere aperti al resto del mondo tende ad accrescere il livello del reddito di un paese.

Il potere del governo incide indubbiamente sullo sviluppo economico, principalmente tramite determinati strumenti: il ruolo della legge, la programmazione sia teorica che pratica del sistema governativo, la costruzione di una politica commerciale. Crescita economica e governo sono collegati tra loro perché un governo può stimolare la crescita con la creazione di un ambiente economico, giuridico e normativo favorevole in cui le imprese possano prosperare. Un governo può anche favorire la crescita attraverso l'educazione e la politica di formazione, aumentando le occasioni per i lavoratori di migliorare le proprie competenze.

La cultura è l'insieme di valori, attitudini, e credenze prevalenti delle persone in una società. Un crescente numero di economisti è d'accordo nel dire che la cultura è importante nella crescita economica perché la cultura influenza molte delle decisioni economicamente rilevanti che le persone prendono, che includono quanto lavorano, quanto risparmiano, quanto è importante l'educazione che danno ai loro figli. Il rapporto tra cultura e sviluppo economico è disegnato da una valutazione del modo in cui vari tratti culturali che permettono di migliorare potrebbero allo stesso modo ostacolare lo sviluppo economico.

Diverse culture sono presenti all'interno di società differenti, e tutte queste culture hanno le proprie peculiarità che le rendono uniche: a volte questi tratti culturali possono essere percepiti come benefici da un punto di vista economico, altre volte possono essere visti come un ostacolo allo sviluppo economico.

CAPITOLO 2: QUADRO GENERALE DELL'AMERICA LATINA

La crescita economica dell'America Latina può essere spiegata su due livelli: le influenze immediate e misurabili, e le cause di una più lontana natura come le influenze qualitative ed istituzionali molto più difficili da misurare.

L'analisi della performance economica risiede sulla quantificazione della crescita, sulle stime di GDP di lungo periodo e sulla misurazione dei fattori inziali e della produttività totale dei fattori. Un altro importante elemento di questo studio è la comparazione a livello internazionale con altri paesi al di fuori dell'America Latina, sia sviluppati sia in via di sviluppo.

Attraverso i movimenti di crescita economica è possibile identificare le cause immediate ma questo non permette di mettere in luce le cause indirette di sviluppo. Queste ultime, sono quei fattori correlati alla crescita economica, che sono difficili da quantificare in modelli economici o in tabelle di statistica.

Le cause indirette includono le istituzioni, le ideologie, le pressioni dei gruppi di interesse socio-economico, i fatti storici, e la politica economica a livello nazionale. Inoltre includono la considerazione dell'ordine economico internazionale, delle ideologie straniere, dei rapporti generati con regioni più vicine a loro amichevoli oppure ostili.

La performance dell'America Latina è comparata dallo scrittore e ricercatore André A. Hofman con tre macro gruppi di paesi.

Korea e Taiwan, come paesi asiatici, la cui crescita economica nell'ultima coppia di decenni del XX secolo è stata notevolmente veloce; Portogallo e Spagna, il cui patrimonio istituzionale ha una grande affinità con l'America Latina; sei paesi capitalisti con sviluppo avanzato (Francia, Germania, Giappone, Olanda, UK, USA), i cui livelli di reddito nazionale e di produttività sono tra i più elevati nel mondo.

2.1 LO SVILUPPO ECONOMICO

Quando ci si riferisce all'America Latina, i primi pensieri che emergono riguardano i problemi più urgenti del Paese, ad esempio l'iniqua distribuzione del reddito e l'instabilità macroeconomica, e proprio questi problemi trovano fondo nella storia, nelle origini.

Durante il periodo coloniale il commercio era limitato solo verso Spagna e Portogallo, i paesi conquistatori. I portoghesi non hanno esercitato una così severa autorità come gli spagnoli nelle loro colonie. L'indipendenza era vista da molti come una grande occasione per il paese di accelerare la crescita economica.

Le nuove opportunità per il commercio, nel momento che la regione non era più a lungo dominata dalle restrizioni straniere, e l'accesso ai capitali internazionali erano fattori potenziali per indurre una crescita più veloce.

Tra fine del XIX e l'inizio del XX secolo, l'America Latina era diventata relativamente aperta al commercio mondiale, esportando prodotti primari (prodotti minerari come oro e argento, prodotti agricoli come zucchero e caffè) ed importando beni capitali e beni durevoli per i consumatori. La strategia di crescita orientata verso l'export dell'America Latina è continuata almeno fino al 1913. Dopo la Grande Depressione del 1929, ha preso forma il dibattito sull'industrializzazione come strategia di sviluppo in molti paesi.

La crescita industriale è stata promossa durante la seconda guerra mondiale quando i prodotti importati erano diventati scarsi, dando forma alla strategia di sostituzione delle importazioni.

In contrasto con la politica di libero commercio di fine XIX secolo, l'America Latina è stata predominata dal protezionismo dalla seconda metà del XX secolo.

All'inizio del XIX secolo la performance delle esportazioni, in termini di tassi di crescita del volume, era simile a quella del resto del mondo. Nel periodo 1913-50 si era migliorata, poiché non inclusa nella seconda guerra mondiale, mentre nel periodo 1950-73 era nettamente peggiore delle altre regioni.

2.1.1 La dotazione di risorse naturali

La relazione tra dotazione naturale di risorse di un paese e il suo sviluppo economico non è diretta. L'evidenza empirica di lungo periodo mostra che la disponibilità di risorse naturali non è un fattore decisivo nella crescita economica.

Ci sono esempi di paesi ricchi di risorse che hanno avuto una crescita rapida di lungo periodo ed esempi di altri paesi che hanno avuto solo una modesta performance economica. D'altra parte ci sono anche esempi di paesi poveri di risorse che sono cresciuti ad un ritmo sorprendente.

Esiste una grande varietà di argomenti sugli effetti, sia positivi sia negativi, delle risorse naturali sullo sviluppo economico. Dal lato degli effetti positivi troviamo la disponibilità di risorse minerarie, terreno fertile, clima, posizione geografica, che rappresenta l'opportunità di avere rendite economiche da usare per accelerare la crescita. D'altro lato, gli effetti negativi maggiormente menzionati sono il deterioramento correlato al processo strutturale di trasformazione, l'interesse al commercio internazionale, l'ostacolo all'allocazione efficiente delle risorse, l'induzione all'affitto delle terre.

In una prospettiva comparativa i vantaggi dovuti alle risorse naturali sono molti. La superficie totale pro capite dall'America Latina nel 1950 era quasi tre volte superiore a quella degli Stati Uniti (che era uno dei migliori paesi sviluppati).

L'emisfero occidentale con quello australiano è spesso considerato come vuoto rispetto quello dell'America Latina.

La terra, come spiega la tabella 2.1, era la risorsa disponibile più abbondante in questi paesi "vuoti" ed offriva una grande opportunità di sviluppo.

Table 2.1 Total Land Area per Head of Population, 1900–1994 (hectares per capita)

	1900	1950	1994
Argentina	58.3	16.0	8.0
Brazil	47.3	15.9	5.3
Chile	25.2	12.3	5.4
Colombia	26.0	8.7	3.0
Mexico	14.0	6.9	2.1
Venezuela	34.7	17.3	4.1
Korea	1.1	0.5	0.2
Taiwan	1.3	0.5	0.2
Portugal	1.7	1.1	0.9
Spain	2.7	1.8	1.3
France	1.4	1.3	0.9
Germany	1.1	0.7	0.5
Japan	0.9	0.5	0.3
Netherlands	0.7	0.3	0.2
UK	0.6	0.5	0.4
USA	12.5	6.3	3.7

Source: Appendix A, FAO, *Production Yearbook*, various issues and Maddison (1995).

Adam Smith (1776) era uno dei primi scrittori ad enfatizzare le differenze nell'uso della terra tra colonie inglesi e spagnole, e la relazione tra uso della terra e crescita economica. Il sistema economico introdotto dagli spagnoli, l'"*encomienda*", garantiva vaste proprietà ai "*conquistadores*" così come il diritto di sfruttare il lavoro degli indigeni come servi dei padroni. L'"*encomienda*" è stata gradualmente rimpiazzata dall'"*hacienda*", una sorta di proprietà terriera che prevaleva alla fine del periodo coloniale. D'altronde è importante notare che durante il colonialismo, la Spagna non era solamente interessata all'agricoltura ma parte della sua energia era anche destinata all'estrazione di oro e argento.

Gli sviluppi delle miniere creavano rendite minerarie che aiutavano a mantenere l'equilibrio generale. Grazie ad una serie di vantaggi comparati, alla fine del XIX secolo, quando la domanda europea del mercato di prodotti agricoli stava crescendo, le esportazioni di prodotti primari hanno trasformato alcuni stati nelle nazioni più ricche. Nonostante l'esistenza di numerosi vantaggi comparati in termini di risorse naturali, l'America Latina non è stata in grado di emergere e di imporsi nello scenario internazionale.

Ancora oggi l'estesa regione latino-americana possiede il 40% della vita vegetale e animale del mondo e il 27% delle risorse idriche del pianeta.

2.2 LA DISEGUAGLIANZA DI REDDITO E DI RICCHEZZA

La distribuzione del reddito e del benessere in America Latina sono di gran lunga diseguali in confronto al resto del mondo, e questi livelli di disuguaglianza sono stati persistenti nel tempo.

I motivi di questa situazione possono essere trovati nella distribuzione della terra, nei diritti minerari, e nell'educazione durante il periodo coloniale, dove la distribuzione di beni (principalmente la terra) ha favorito la concentrazione del reddito nelle mani di pochi, e per la maggior parte del periodo dopo l'indipendenza, le dinamiche di questo modello hanno persistito il livello precedente di disuguaglianza o addirittura l'hanno superato.

Nella tabella 2.2 è utilizzato il coefficiente "*Gini*", cioè una misura della concentrazione che va da 0 a 10, più è alto il coefficiente, più è grande la disuguaglianza. Infatti, 0 rappresenta una perfetta uguaglianza ed 1 rappresenta una perfetta disuguaglianza. I risultati ottenuti utilizzando questo coefficiente su un periodo base (1950-90) mostrano che la disuguaglianza di reddito in America Latina è rimasta invariata nel periodo posteriore la guerra o addirittura è peggiorata, con una fase critica dopo il 1980.

Table 2.2 Latin America: Inequality in Pre-tax[14] Income Distribution, 1950–90 (Gini coefficients around benchmark years)

	1950	1960	1970	1980	1990
Argentina	0.400	0.419	0.412	0.472	0.423
Brazil	–	0.570	0.630	0.619	0.631
Chile	–	0.459	0.473	0.522	0.520
Colombia	0.513	0.542	0.516	0.566	0.494
Mexico	0.516	0.606	0.586	0.478	0.523
Venezuela	0.613	0.462	0.494	0.390	0.442
Average Gini	0.510	0.509	0.518	0.507	0.506

Source: Oscar Altimir kindly provided access to his extensive database on income distribution (see also Altimir 1997 and 1998). The 1950 estimate for Venezuela is a direct interpolation based upon estimates for 1944 and 1962 from Baptista (1991).[15]

Mentre, la tabella 2.3 mostra le differenze tra America Latina e i paesi del campione preso in esame dall'autore. Dai risultati emerge che l'America Latina ha la più marcata diseguaglianza tra tutti.

Table 2.3 Inequality of Pre-tax Income of Households around 1970

	Year	Gini coefficient	Top decile per capita income as multiple of that in bottom deciles
Argentina		0.412	11.2
Brazil		0.630	20.0
Chile		0.505	21.3
Colombia		0.539	21.8
Mexico		0.586	25.5
Venezuela		0.494	25.0
Arithmetic average		0.528	20.8
Korea	1970	0.351	7.6
Taiwan	1959	0.396	7.0
Arithmetic average		0.374	7.3
Spain	1965	0.393	
France	1970	0.416	14.4
Germany	1973	0.396	10.5
Japan	1969	0.335	7.5
Netherlands	1967	0.385	10.5
UK	1973	0.344	9.1
USA	1972	0.404	13.5
Arithmetic average		0.382	10.9

Source: If not otherwise mentioned, from sources given in Maddison (1989) and (1995). See Table 2.2 for Latin American Gini coefficients. Gini coefficients for Spain from Jain (1975).

2.2.1 Il capitale umano

Un elevato livello di educazione permette una più veloce incorporazione di progresso tecnico e quindi di crescita economica. Un più alto livello d'istruzione consente una più rapida integrazione, ma l'istruzione ha avuto una priorità molto bassa durante il periodo coloniale.

L'Argentina ha introdotto l'educazione primaria di massa nel 1860 ed è stato il primo paese dell'America Latina a fornire l'educazione primaria obbligatoria, pagata dallo stato, per tutta la popolazione.

L'educazione primaria è diventata poi obbligatoria nel 1920.

Durante la seconda metà del XIX secolo l'istruzione era stata riformata e rimossa dal controllo clericale, e lo stato era intervenuto in favore della popolazione.

La tabella 2.4 analizza l'evoluzione, durante la seconda metà del XX secolo, della situazione riguardante gli anni d'istruzione primaria, secondaria e superiore.

Table 2.4 Average Years of Formal Educational Experience of Population Aged 15–64, 1950–90

	1950			1970			1980			1990		
	I	II	III	I	II	III	I	II	III	I	II	III
Argentina	3.9	0.8	0.1	4.7	1.5	0.2	5.0	2.0	0.4	5.1	2.7	0.7
Brazil	1.5	0.2	0.1	2.2	0.6	0.1	3.2	0.9	0.1	3.9	1.3	0.2
Chile	3.6	0.7	0.1	4.4	1.4	0.3	4.9	2.1	0.3	5.3	3.0	0.4
Colombia	2.0	0.3	0.1	3.0	0.9	0.1	3.4	1.4	0.2	4.4	2.4	0.4
Mexico	1.9	0.2	0.0	2.9	0.5	0.1	4.2	1.3	0.2	4.6	1.9	0.4
Venezuela	1.7	0.2	0.0	2.8	0.6	0.1	4.1	1.2	0.2	5.4	2.3	0.4

Note: I refers to primary, II to secondary and III to higher education.

Source: Appendix C.

2.3 L'INSTABILITA' POLITICA

L'impostazione istituzionale e la sua relazione con la crescita economica, solitamente collocata nella sfera delle così chiamate cause indirette, sono di estrema importanza.

Le istituzioni formano la struttura di una società e comprendono le regole formali, leggi e regolamenti, le regole informali, convenzioni, norme di comportamento, valori personali di condotta, e le loro caratteristiche di applicazione.

In questo settore le capacità sociali sono di grande peso, si riferiscono a diversi elementi come il ruolo del governo nel formulare ed implementare la politica economica ed il livello di capacità della popolazione.

Il mercantilismo di Spagna e Portogallo ha in sostanza proibito lo sviluppo delle industrie manifatturiere in America Latina. Il sistema istituzionale spagnolo e portoghese erano molto diversi da quelli dei paesi più avanzati del Nord-Europa in termini di centralità del potere, ruolo della scienza, della tecnologia, e grado di responsabilità fiscale. La trasformazione e il potenziamento delle economie latino-americane sono arrivati a momenti differenti nelle loro storie nazionali, a causa della dipendenza dalle esportazioni dei loro prodotti principali e dai relativi successi di costruzione dello stato.

Durante la grande crisi del 1929 la regione aveva imposto maggiori controlli agli scambi e restrizioni discriminatorie del commercio (come quote, tariffe, e sistemi sui tassi di scambio) sulle importazioni. Dopo la seconda guerra mondiale, quando la maggior parte dei paesi imbarcava in un grande momento di crescita, la politica economica dell'America Latina non cambiava ed era caratterizzata dallo strutturalismo, cioè dalla promozione dell'industrializzazione per il mercato domestico.

La strategia di sostituzione delle importazioni era stata implementata da diverse condotte economiche create per spostare le condizioni del mercato domestico tra agricoltura e industria in favore di quest'ultima.

Lo strumento principale era il regime commerciale, dove lo stato interveniva sulle strategie d'importazione, costruendo imprese pubbliche nei settori maggiormente protetti, come acciaio, petrolio, sostanze chimiche, e discriminando le strategie di esportazione.

Dai primi anni del XXI secolo le riforme economiche hanno consentito di raggiungere tassi di crescita relativamente più alti: la democrazia è stata resiliente e, con l'ascesa della sinistra, il dualismo politico è stato rafforzato.

Nella zona di politica estera, l'indipendenza diplomatica è leggermente migliorata e la sua posizione internazionale è in crescita. Il tasso di povertà è stato ridotto in molti stati del Paese, sebbene le questioni sociali siano ancora molto serie. Nonostante questi progressi, le prospettive di sviluppo dell'America Latina sono ancora determinate da un numero di fattori interni ed esterni che ne impediscono un netto miglioramento.

2.3.1 L'inflazione e l'indebitamento

In termini comparativi, come riporta la tabella 2.5, l'inflazione in America Latina è stata un fenomeno di portata maggiore rispetto agli altri paesi presi in considerazione, particolarmente dalla seconda guerra mondiale in poi.

Solo dopo il 1990, in un ambiente di stabilizzazione e ristrutturazione economica, molti dei paesi dell'America Latina sono riusciti a ridurre drasticamente i loro tassi d'inflazione, specialmente l'Argentina e poco dopo il Brasile.

Table 2.5 Experience of Inflation, 1900–1994 (annual average compound growth rates)

	1900–13	1913–29	1929–38	1938–50	1950–73	1973–80	1980–94
Argentina	n.a	2.2	-0.7	30.6	30.5	189.1	629.1
Brazil	-1.6	6.4	-0.2	12.3	31.6	47.0	748.6
Chile	7.3	5.1	6.5	16.4	48.6	236.2	22.3
Colombia	4.6	7.7	3.1	11.7	10.8	27.2	26.4
Mexico	5.3	2.9	2.2	10.0	5.7	22.5	58.9
Venezuela	3.0	1.7	-4.4	6.0	1.8	11.3	28.9
Arithmetic average	3.7	4.3	1.1	14.5	21.5	88.9	252.4
Korea					30.1	20.0	8.7
Taiwan					7.2	13.0	3.2
Arithmetic average					18.6	16.5	6.0
Portugal					3.4	23.9	16.7
Spain					6.7	19.6	9.7
Arithmetic average					5.0	21.7	13.2
France	0.9	12.1	1.4	28.1	5.0	11.1	5.5
Germany	1.3	2.5	-2.2	3.8	2.7	4.8	2.8
Japan	2.8	4.8	1.2	82.4	5.2	9.7	2.1
Netherlands	1.1	2.0	-2.1	7.4	4.1	7.1	2.6
UK	0.9	3.3	-0.7	5.3	4.6	15.8	6.4
USA	1.3	3.1	-2.1	4.5	2.7	8.9	4.5
Arithmetic average	1.4	4.7	-0.7	21.9	4.1	9.6	4.0

Note: For the Asian and the Iberian countries, no information for the pre-war period was available.

Source: Maddison (1989), IMF (various issues) and Appendix G.

L'esperienza di questa estesa regione è fatta di boom e crisi economiche.

L'uso produttivo degli investimenti stranieri molto spesso non aveva priorità, infatti, il primo afflusso di capitale nella regione dopo l'indipendenza era stato usato principalmente per spese militari.

Nonostante questi iniziali problemi, il capitale straniero continuava ad affluire in America Latina durante il resto del XIX secolo e la prima parte del XX secolo. Con la prima guerra mondiale il flusso di capitali è crollato, ma non si erano sviluppati grossi problemi di pagamento, in parte perché le capacità di esportazione e di pagamento erano bloccate in tempo di guerra.

Nel 1929 la grande crisi portava alla drammatica caduta dei prezzi di esportazione, e solamente dopo la seconda guerra mondiale, l'accesso ai capitali privati internazionali riprendeva gradualmente ristoro.

Nel 1970 la situazione stava cambiando radicalmente, i flussi di capitale si erano espansi, in parte grazie all'aumento di liquidità dovuto dalla crisi del petrolio, in parte grazie alla crescente domanda di beni in America Latina. Questi nuovi afflussi di capitale erano largamente distribuiti da banche commerciali private.

Un buon piano dei flussi era di formare banche di credito con tassi d'interesse oscillanti, principalmente espressi in dollari. La situazione si era capovolta nel 1981 quando i prezzi in dollari del mercato mondiale decrescevano e i tassi d'interesse crescevano drammaticamente, come mostrato dalla tabella 2.6.

Table 2.6 Average Real Annual Percentage Interest Rate on Developing Country Floating-Rate Debt

1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983
-11.8	-7.4	-9.7	-6.0	14.6	16.7	15.9

Source: Reisen (1985).

Nell'ultimo decennio del XX secolo numerosi paesi latino-americani hanno adottato nuove riforme strutturali e così sono diventati ancora una volta di attrazione per capitali stranieri.

CAPITOLO 3: LA PERFORMANCE ECONOMICA DELL'AMERICA LATINA

La performance di crescita della regione latino-americana (visibile nell'immagine sottostante) nel trascorrere del XX secolo è trattata dall'autore Hofman attraverso un punto di vista comparativo usando indicatori di sviluppo demografico, tassi di crescita del PIL e del PIL pro-capite, e produttività del lavoro.

Lo scrittore inoltre prende in considerazione solamente 6 paesi dei 44 dell'America Latina: Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Messico e Venezuela.

3.1 LA PERFORMANCE DI CRESCITA AGGREGATA

La tabella 3.1 presenta i tassi di crescita del PIL (*in inglese GDP: gross domestic product*) ed evidenzia la rispettabile posizione dell'America Latina.

Nel XX secolo la maggior parte dei paesi ha ottenuto migliori performance nel periodo 1950-73. Brasile e Venezuela i paesi con le performance migliori.

Table 3.1 Latin America: Total GDP, 1900–1994 (average annual compound growth rates)

	1900–13	1913–29	1929–50	1950–73	1973–80	1980–89	1989–94	1900–94
Argentina	6.4	3.5	2.5	4.0	3.0	-1.0	6.1	3.5
Brazil	4.5	4.7	5.0	6.9	7.2	2.3	0.9	5.0
Chile	3.7	2.9	2.2	3.6	2.8	2.9	6.4	3.2
Colombia	4.2	4.7	3.6	5.1	5.0	3.3	4.3	4.4
Mexico	2.6	0.8	4.0	6.5	6.4	1.4	3.0	3.7
Venezuela	3.3	8.2	5.9	6.4	4.1	-0.1	3.6	5.2
Arithmetic average	4.1	4.1	3.9	5.4	4.8	1.5	4.0	4.2
Korea	2.0	3.0	0.7	7.5	7.1	8.7	7.6	4.5
Taiwan	1.8	3.8	1.8	9.3	8.3	7.4	6.3	5.2
Arithmetic average	1.9	3.4	1.3	8.4	7.7	8.0	6.9	4.8
Portugal	1.7	0.6	2.6	5.5	3.2	2.5	1.5	2.8
Spain	2.3	2.4	0.1	6.1	2.1	2.8	1.5	2.7
Arithmetic average	2.0	1.5	1.4	5.8	2.7	2.7	1.5	2.8
France	1.7	1.9	0.6	5.1	2.8	2.2	1.1	2.4
Germany	3.0	1.2	1.4	5.9	2.2	1.9	2.7	2.8
Japan	2.5	3.7	1.1	9.6	2.9	4.0	2.2	4.2
Netherlands	2.3	3.6	1.5	4.7	2.4	1.8	2.1	2.9
UK	1.5	0.7	1.7	3.0	0.9	2.9	0.6	1.8
Arithmetic average	2.2	2.2	1.3	5.7	2.3	2.6	1.8	2.8
USA	4.0	3.1	2.6	3.7	2.1	3.0	1.7	3.1

Sources: Latin America from Appendix B and other countries from Maddison (1995). Korea updated to 1994 with growth rates from IMF (various issues) and Taiwan from Council for Economic Development (1994), 1994 updated using growth rate for 1992–93.

3.2 LA PERFORMANCE DI CRESCITA PER ADDETTO

La tabella 3.2 racconta la crescita per addetto di lungo periodo registrata dal XX secolo. L'America Latina ha una veloce crescita all'inizio del secolo, ed il periodo 1929-50, al contrario del resto del mondo, presenta dati positivi perché, diversamente dalle altre aree, il PIL pro-capite era accelerato grazie alla strategia di sostituzione delle importazioni.

I paesi che hanno ottenuto buoni risultati negli anni dopo il 1930 sono quelli che avevano grandi mercati domestici e alcuni stabilimenti industriali prima del 1929, come nel caso di Argentina, Brasile, Colombia e Messico.

Table 3.2 GDP per Capita, 1900–1994 (average annual compound growth rates)

	1900–13	1913–29	1929–50	1950–73	1973–80	1980–89	1989–94	1900–94
Argentina	2.5	0.9	0.6	2.3	1.4	-2.5	4.8	1.3
Brazil	2.3	2.5	2.6	3.9	4.7	0.2	-0.8	2.6
Chile	2.4	1.6	0.6	1.4	1.2	1.3	4.6	1.5
Colombia	2.1	2.1	1.6	2.2	2.7	1.3	2.5	2.0
Mexico	1.9	0.1	1.6	3.3	3.5	-0.8	1.1	1.7
Venezuela	2.3	7.3	3.8	2.6	0.5	-2.5	1.2	2.9
Arithmetic average	2.2	2.4	1.8	2.6	2.3	-0.5	2.2	2.0
Korea	0.8	1.3	-1.3	5.2	5.3	7.4	6.6	2.7
Taiwan	0.4	2.1	-0.9	6.2	6.2	5.9	5.2	3.0
Arithmetic average	0.6	1.7	-1.1	5.7	5.7	6.6	5.9	2.8
Portugal	0.9	-0.1	1.5	5.4	1.3	2.6	1.4	2.2
Spain	1.6	1.5	-0.7	5.1	1.0	2.3	1.4	1.9
Arithmetic average	1.3	0.7	0.4	5.3	1.2	2.5	1.4	2.0
France	1.5	1.9	0.5	4.1	2.3	1.7	0.8	2.0
Germany	1.6	0.8	0.4	4.9	2.3	1.8	1.8	2.1
Japan	1.3	2.4	-0.2	8.3	1.8	3.4	2.0	3.1
Netherlands	0.9	2.1	0.3	3.4	1.7	1.3	1.6	1.7
UK	0.7	0.3	1.3	2.5	0.9	2.7	0.4	1.4
Arithmetic average	1.2	1.5	0.4	4.6	1.8	2.2	1.3	2.1
USA	2.0	1.7	1.5	2.2	1.0	2.0	1.2	1.8

Source: See Table 3.1.

La media di crescita per addetto dell'America Latina era di 1,8% per anno, a differenza della bassa media di 0,4% in Europa, e dell'1,1% in Asia.

La tabella 3.3 mostra che l'intero periodo 1900-50, in termini comparativi, è stato molto prosperoso per l'America Latina. Il suo PIL pro-capite è cresciuto notevolmente in confronto a quello degli Stati Uniti, che insieme ad altri paesi, mostrano un relativo declino.

Table 3.3 Levels of per Capita GDP, 1900–1994 (international 1980 dollars, USA = 100)

	1900	1913	1929	1950	1973	1980	1989	1994
Argentina	52	55	49	41	42	43	29	34
Brazil	10	11	12	15	22	29	24	22
Chile	38	40	39	33	27	28	26	31
Colombia	18	18	19	19	19	22	21	22
Mexico	35	35	27	27	35	42	33	33
Venezuela	10	10	24	38	41	40	26	26
Arithmetic average	27	28	28	29	31	34	26	28
Korea	19	16	15	8	16	22	35	45
Taiwan	15	12	13	8	19	27	38	46
Arithmetic average	17	14	14	8	17	24	36	45
Portugal	25	22	16	16	33	34	36	36
Spain	43	41	40	25	48	48	50	50
Arithmetic average	34	31	28	21	41	41	43	43
France	55	52	54	44	68	74	73	71
Germany	58	55	47	37	69	75	74	76
Japan	23	21	24	17	64	67	77	80
Netherlands	74	64	69	53	71	74	69	71
UK	96	81	65	62	68	67	72	69
Arithmetic average	61	55	52	43	68	71	73	73
USA	100	100	100	100	100	100	100	100

Source: Table 3.1.

La tabella 3.4 analizza la produttività del lavoro in America Latina durante il periodo 1913-94. La crescita andava accelerando dal 1938 in poi, specialmente in Argentina, Cile, Messico e Venezuela, e durante questo periodo per l'effetto combinato di espansione fiscale, politica monetaria, e sostituzione delle importazioni, la produttività per addetto per ora e il PIL per addetto erano in crescita, alcuni paesi beneficiando anche degli effetti positivi della guerra.

Table 3.4 Latin America: Labour Productivity Growth and Levels, 1900–1994 (average annual compound growth rates and USA = 100)

	1913–29	1929–38	1938–50	1950–73	1973–80	1980–89	1989–94	1900–94
Labour Productivity (GDP per Man Hour)								
Argentina	1.6	-0.2	2.7	2.6	2.2	-2.1	4.6	1.7[a]
Brazil	5.2	3.0	3.9	3.9	4.0	0.1	-0.6	3.4[a]
Chile	2.3	-0.7	2.0	3.0	1.0	-0.2	3.2	1.8[a]
Colombia	4.2	0.6	2.3	3.0	1.9	1.3	2.1	2.5[a]
Mexico	2.4	1.0	3.4	4.2	2.7	-1.1	0.4	2.2[a]
Venezuela	11.1	1.4	4.9	3.5	-0.9	-1.8	0.2	2.7[a]
Arithmetic average	4.5	0.9	3.2	3.4	1.8	-0.6	1.6	2.4[a]
Levels of Labour Productivity (USA = 100)								
	1913	1929	1938	1950	1973	1980	1989	1994
Argentina	53	51	44	41	40	45	32	38
Brazil	9	15	17	18	24	30	26	24
Chile	42	46	38	32	35	35	30	33
Colombia	18	26	24	21	23	24	24	25
Mexico	37	34	32	33	45	52	41	39
Venezuela	24	37	37	45	53	48	35	33
Arithmetic average	31	35	32	32	37	39	31	32
USA	100	100	100	100	100	100	100	100

Note: [a] refers to the 1913–94 period.

Sources: Appendix A and B for population and GDP. Appendix C for employment and hours worked for 1950 onwards. Annual hours worked were estimated at 2588 in 1913 based upon Maddison (1991a, p. 255) and interpolated to 1950. Employment 1925–50: from ECLAC (1965b) except for Argentina 1913–50 from IEERAL (1986). Employment before 1925: Chile from Ballesteros and Davis (1965), Mexico from INEGI (1985) and Brazil, Colombia and Venezuela retrapolated.

3.3 LE FLUTTAZIONI DELLA CRESCITA

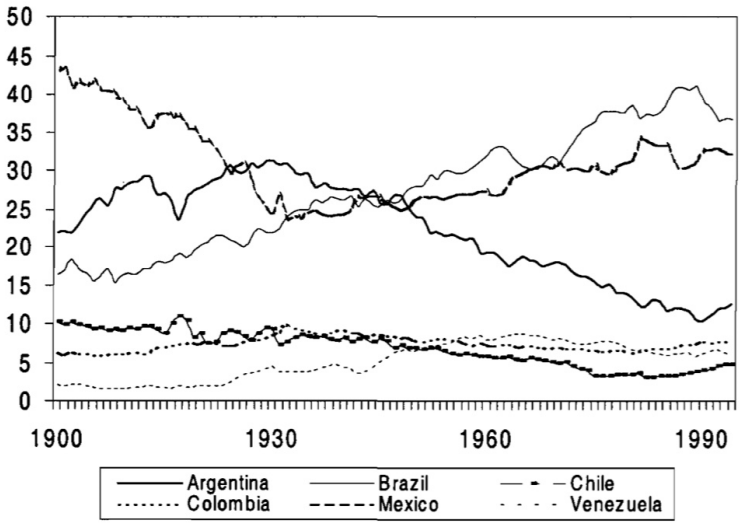
La tabella 3.5 e la figura 3.1 forniscono un'indicazione sullo spostamento dei pesi, in termini di PIL totale, dei paesi latino-americani campionati dall'autore nel periodo 1900-94. Il paese più importante del caso, nel 1900 era il Messico; nel 1920 l'Argentina; durante gli anni del 1940 l'Argentina, il Brasile e il Messico; nell'ultimo periodo, dalla fine degli anni 1940 fino al 1994 il Brasile ha avuto la più fiorente economia della regione.

Table 3.5 Latin America: Share of Each Country in Total GDP of the Six Countries, 1900–1994 (per cent)

	Argentina	Brazil	Chile	Colombia	Mexico	Venezuela	Total
1900	21.9	16.4	10.2	6.3	43.1	2.2	100
1929	31.2	21.9	9.4	8.2	25.1	4.3	100
1950	24.3	28.0	6.9	8.0	26.3	6.6	100
1980	13.4	38.6	3.4	6.5	31.5	6.6	100
1994	12.5	37.5	4.6	8.1	31.3	6.0	100

Source: Appendix B.

Figure 3.1 Latin America: Share of Individual Countries in the Six Country Total GDP, 1900–1994 (in percentages)



Source: Same as Table 3.5.

La tabella 3.6 mostra le fluttuazioni annuali del PIL totale dei sei paesi.

La crescita dell'America Latina dal 1950 in poi era molto più stabile rispetto al periodo dopo la grande depressione.

Table 3.6 Year-to-Year Percentage Change in Aggregate GDP of the Six Countries, 1900–1994 (annual growth rates)

1900		1914	-3.2	1930	-4.4	1950	5.4	1973	8.9	1981	0.7
1901	8.1	1915	-0.2	1931	-5.3	1951	6.0	1974	6.6	1982	-0.7
1902	-1.6	1916	2.0	1932	-4.1	1952	3.2	1975	3.7	1983	-2.4
1903	8.6	1917	0.5	1933	9.5	1953	4.8	1976	6.2	1984	3.8
1904	3.8	1918	5.3	1934	8.2	1954	6.9	1977	5.0	1985	3.3
1905	8.5	1919	0.3	1935	4.9	1955	6.2	1978	4.9	1986	3.5
1906	2.0	1920	6.0	1936	6.4	1956	4.2	1979	7.1	1987	3.1
1907	5.7	1921	0.4	1937	5.2	1957	7.3	1980	7.1	1988	1.0
1908	1.4	1922	6.2	1938	2.5	1958	5.3			1989	1.6
1909	4.6	1923	8.6	1939	4.6	1959	2.6			1990	0.4
1910	4.6	1924	3.3	1940	1.5	1960	7.4			1991	3.3
1911	1.1	1925	3.1	1941	6.0	1961	7.1			1992	2.7
1912	5.7	1926	4.8	1942	0.2	1962	4.0			1993	3.1
1913	1.5	1927	3.4	1943	3.5	1963	3.5			1994	4.5
		1928	7.8	1944	8.0	1964	8.0				
		1929	2.0	1945	2.7	1965	5.4				
				1946	9.5	1966	4.6				
				1947	5.8	1967	4.8				
				1948	6.7	1968	7.9				
				1949	4.1	1969	7.6				
						1970	5.1				
						1971	6.7				
						1972	7.6				

Source: Appendix B.

3.4 LE CAUSE CICLICHE DI INSTABILITA'

Di seguito sono descritte le principali cause ricorrenti dell'America Latina.

Le cause di instabilità di origine esterna: l'improvviso calo di capitali e flussi commerciali; l'estrema dipendenza da pochissimi prodotti primari, con fluttuazioni della domanda o dell'offerta; aspetti non-economici come guerre ed agitazioni politiche estreme.

Le cause di instabilità di ordine interna: le variazioni climatiche nei paesi specializzati alla produzione di merci agricole; il processo politico, dove l'elettorato ha effetti economici di potere; situazioni estreme come gli interventi militari; errori commessi nella politica economica orientata al mercato domestico.

CAPITOLO 4: L'ESPERIENZA DEL BRASILE

Il Brasile è una repubblica federale di tipo presidenziale, suddivisa in 26 stati (visibili nell'immagine sottostante) e nel distretto federale di Brasilia.

È lo stato più esteso del continente. La città più popolosa è São Paulo, un importante centro industriale situato a Sud-Est. Altra città importante è Rio de Janeiro, capitale del paese prima di Brasilia, principale città portuale.

La lingua ufficiale è il portoghese e la religione prevalente quella cattolica.

L'unità monetaria del Brasile è il "*real*".

Nell'analisi del caso brasiliano ripercorriamo uno ad uno gli aspetti usati nella descrizione del quadro generale dell'America Latina (capitolo 2).

4.1 LO SVILUPPO ECONOMICO

L'economia delle piantagioni introdotta nel XVI secolo, quando il Brasile era il più importante produttore ed esportatore di zucchero, ha avuto ripercussioni di lungo periodo in confronto al resto del continente, particolarmente dovute all'uso della schiavitù su larga scala.

Come il resto dei paesi della regione, il Brasile era scarsamente popolato all'epoca della conquista portoghese. Due secoli dopo che Colombo aveva scoperto l'America, in Minas Gerais erano stati trovati l'oro e poco dopo i diamanti (1729), da lì si apriva un'era di ricchezza.

Alla fine del XIX secolo, dopo l'abolizione della schiavitù e l'iniziale apertura al commercio mondiale, il Brasile ha avuto un periodo di rapida crescita, guidata dalle esportazioni dei principali prodotti agricoli come caffè e caucciù.

La performance del Brasile era tra le migliori dell'America Latina nel periodo 1913-50 e di particolare importanza è stata la veloce ripresa del paese dagli effetti della grande depressione. Nonostante il 1913 e il 1929 sono stati anni caratterizzati da lenta crescita e recessione economica, è difficilmente possibile affermare che il periodo 1900-13 sia differente da quello del 1913-50.

Durante questi anni il Brasile ha ottenuto un tasso di crescita del 2.5% e le crisi del 1913 e 1929 hanno solamente interrotto questo processo di crescita.

Possiamo sostenere che nei primi anni della seconda metà del XX secolo il Brasile ha avuto una grande accelerazione ottenendo un tasso di crescita di circa il 4%, e nel periodo 1973-80 questo tasso ha raggiunto livelli ancora più alti.

La figura 3.2 presenta i movimenti di volume del PIL del Brasile e a seguire dell'America Latina in generale, e mostra molto chiaramente che la crescita brasiliana si è enfatizzata dopo la grande depressione ed ha continuato a crescere fino alla crisi degli anni 1980. I fattori esterni hanno avuto un maggiore impatto sullo sviluppo economico del Brasile durante il XX secolo, al contrario negli anni 1980 e 1990 i fattori interni di politica economica hanno limitato questo sviluppo.

I principali paesi importatori di prodotti brasiliani nei primi anni del 1990 erano gli Stati Uniti (più di un quarto del valore totale delle esportazioni), la Germania, il Giappone, l'Italia, l'Argentina, la Francia, l'Olanda e la Gran Bretagna.

Figure 3.2 Latin America: Volume Movements of GDP, 1900–1994

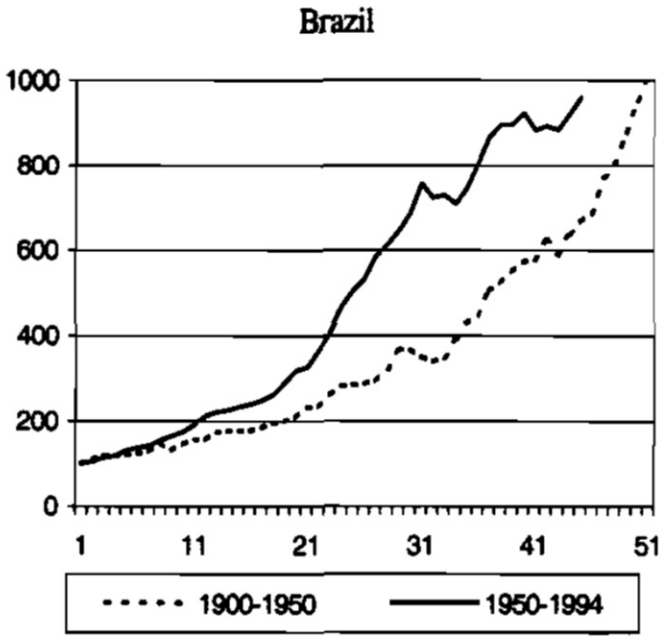
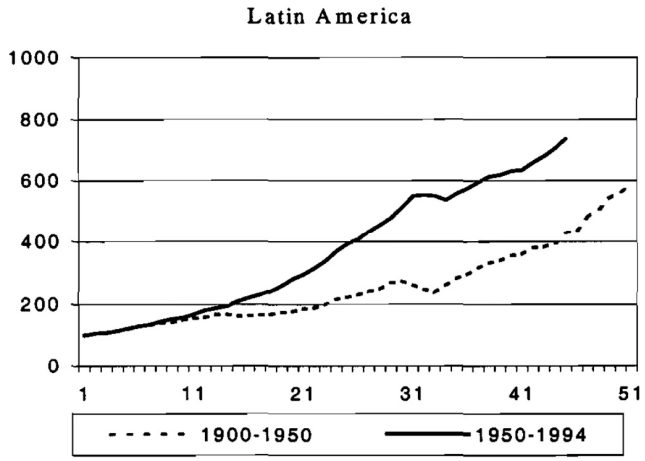


Figure 3.2 (continued)



Source: Appendix B.

Per quanto riguarda i recenti sviluppi, nel 2012, il PIL ha sorpassato quello della Gran Bretagna portando il Brasile ad essere la sesta economia del mondo.

Le grandi prospettive di crescita tuttavia sono andate frustrate negli anni successivi: l'economia ha cominciato a rallentare e nel 2015 il paese è entrato in recessione. Al di là delle difficoltà del periodo più recente, sono innegabili i progressi sociali ed economici degli ultimi 20 anni.

Milioni di brasiliani hanno visto crescere considerevolmente il proprio reddito pro-capite e la cosiddetta classe media si è allargata.

4.1.1 La dotazione di risorse naturali

Il Brasile, stato tradizionalmente agricolo, ha assistito a un rapido sviluppo industriale negli anni 1960-80 del XX secolo, che lo ha portato a maturare una considerevole diversificazione del settore economico. I prodotti maggiormente esportati sono caffè, zucchero, cacao, tabacco, minerali di ferro, acciaio, componenti per l'industria dei trasporti, macchinari, calzature e tessili.

Il settore agricolo del paese è basato sui prodotti da piantagione: circa un quarto della produzione mondiale di caffè, destinata in gran parte alle esportazioni, proviene dai distretti di São Paulo, Paraná, Espíritu Santo e Minas Gerais.

È inoltre uno dei primi produttori mondiali di canna da zucchero, da cui si ricavano zucchero raffinato e alcol per combustibili, e di cacao. L'allevamento è praticato in quasi tutte le regioni del paese, soprattutto nelle zone interne.

Dalle fitte foreste del Brasile si ricavano caucciù, cera di carnauba, piante medicinali, oli vegetali e resine, oltre a diversi tipi di legni pregiati.

L'industria della pesca, nonostante numerose difficoltà dovute dall'assenza di strutture per la conservazione, rappresenta un settore di considerevole importanza.

Il Brasile è un paese ricco di risorse minerarie che alimentano un'importante industria estrattiva, nonostante il loro sfruttamento sia stato ostacolato, fino agli anni del 1970, dalla mancanza di capitali e dall'inadeguatezza dei sistemi di trasporto. La risorsa principale del settore è il ferro, del quale il paese è il secondo produttore del mondo, ricavato dai giacimenti di Serra dos Carajáa e Minas Gerais, ma più tradizionale è l'estrazione di minerale prezioso quale oro, argento e diamante.

L'attività industriale del paese poggia sul settore della lavorazione di materie prime: sono quindi presenti stabilimenti alimentari e della lavorazione del tabacco, della gomma e della carta. São Paulo è lo stato più industrializzato, dopo Rio de Janeiro, Belo Horizonte, Porto Alegre e Fortaleza. Sviluppate sono inoltre l'industria automobilistica, tessile, chimica e siderurgica.

4.2 LA DISEGUAGLIANZA DI REDDITO E DI RICCHEZZA

La distribuzione diseguale della ricchezza trova le fondamenta nel lontano sistema coloniale della schiavitù nelle piantagioni. Inoltre l'accesso ristretto all'istruzione costituiva un'altra causa di disuguaglianza.

Ora come ora è interessante notare che il Brasile è l'unico paese ad alta disuguaglianza in cui sono sostanzialmente presenti tutti gli strati reddituali, dai più bassi redditi al mondo a livelli di ricchezza paragonabili a quelli degli uomini più ricchi dei paesi sviluppati. Con un coefficiente di "Gini" pari al 52% nel 2014, la disuguaglianza di reddito brasiliana si può definire tra le più alte al mondo.

Solo il 3% degli abitanti possiede campi coltivabili, mentre 4 milioni di famiglie sono senza terra, altre non hanno alcun diritto sui terreni dove vivono e lavorano da generazioni. La povertà è molto diffusa: il Brasile ha una popolazione di quasi 210 milioni di abitanti e di questi, il 4,9 % vive con meno di 1,90 dollari al giorno, secondo i dati della Banca mondiale. Quindi, circa 10 milioni di persone non possono permettersi niente, nemmeno il cibo necessario per sopravvivere.

La popolazione povera si concentra principalmente nelle favelas, il nome con il quale si indicano le baraccopoli, che sono sorte a ridosso delle principali città brasiliane. Cidade de Deus e Rocinha sono due delle più grandi favelas di Rio de Janeiro ma ci sono anche a Belo Horizonte, San Paolo, Recife, Olinda.

Proprio come il posto in cui vivono, gli abitanti delle favelas, letteralmente, non esistono: molti di loro non hanno un documento d'identità e neanche un indirizzo,

quindi fare un censimento dell'effettiva popolazione di una favela è complicato. Nelle favelas esistono in ogni caso delle "leggi": da un lato ci sono i narcotrafficanti che si contendono il controllo della zona e cercano di imporre le proprie regole alla popolazione; dall'altro c'è la polizia che per far rispettare l'ordine non risparmia pestaggi.

La sanità è un altro dei diritti negati: gli ospedali pubblici sono spesso inaccessibili e le strutture private troppo care. La situazione è ancora peggiore nelle favelas, dove i centri sanitari sono in pessime condizioni e non c'è personale qualificato.

4.2.1 Il capitale umano

Il sistema educazionale del Brasile ha ritardato rispetto gli altri della regione.

Alla fine del periodo coloniale l'intera popolazione urbana e rurale era analfabeta. La situazione è migliorata alla fine del XIX secolo, specialmente per la popolazione urbana, il quale grado di alfabetizzazione raggiunse quasi il 50%. Attualmente l'istruzione primaria in Brasile è gratuita ed obbligatoria dai 7 ai 14 anni di età, ma l'analfabetismo è ancora largamente diffuso. Non sapere né leggere né scrivere significa precludersi qualsiasi possibilità di avere un futuro migliore. Questa è la condizione di 12 milioni di adulti. Mentre un bambino su sette non può andare a scuola.

4.3 L'INSTABILITA' POLITICA

Il Brasile ha conquistato l'indipendenza dal dominio portoghese nel 1822. Durante il XIX secolo lo stato brasiliano era internamente forte ed internazionalmente rispettato, mentre in Messico lo stato era internamente frammentato e internazionalmente dipendente. I repubblicani che avevano assunto potere in Brasile nel 1889 hanno formato uno stato fatto di forti istituzioni grazie al supporto dell'élite, dal momento in cui il piano d'indipendenza del Brasile era stato regolato. Una chiesa debole e il cemento sociale della schiavitù tendevano a convincere la classe al potere alla necessità di mantenere una facciata unita. Indiscutibilmente, era stata eretta una nazione e formato uno stato prima in Brasile piuttosto che in altri posti dell'America Latina. Il paese ha avuto un'esperienza di transizione pacifica fino all'indipendenza. Il colosso brasiliano è stato molto più dipendente dall'economia mondiale che il Messico, il suo rapporto di export sul PIL era il doppio di quello del Messico, e gli export erano concentrati sui due prodotti principali, caffè e caucciù. Lo stato brasiliano si alimentava con le tasse del commercio internazionale molto più di quanto faceva il Messico.

Lo scambio commerciale con l'estero è stato una pressante preoccupazione da quando il debito estero brasiliano era il doppio di quello messicano.

A seguito di importanti avvenimenti politici alla fine del XIX secolo, come la proclamazione della repubblica, il Brasile andava via via inserendosi nello scenario di sviluppo economico.

Dopo la seconda guerra mondiale, il paese ha continuato la sua politica di industrializzazione grazie anche all'elezione del presidente Vargas (1951), nella quale occasione ha deciso di lanciare una strategia orientata verso la crescita.

Come risposta alla competizione internazionale del dopoguerra, il Brasile ha reintrodotto i controlli di scambio estero, imposto un sistema di tassi di scambio ed alzato le tariffe di protezione, favorendo particolarmente la produzione domestica dei beni più consumati.

Nel periodo 1956-61, questa volta sotto il potere di Kubitschek, il Brasile ha avuto una nuova fase di industrializzazione. Servivano massicci investimenti statali nell'elettricità, trasporti, capitali e beni intermedi per le industrie, e allo stesso tempo basse barriere di protezione dei beni capitali.

Nel 1969 la più recente ondata di espansione economica ha avuto inizio, conclusa poi nel 1976, e nota come "*miracolo brasiliano*".

Nei più recenti sviluppi, le istituzioni democratiche, seppur giovani, vanno via via consolidandosi nonostante gli sconvolgimenti iniziati nel 2013, come l'indagine Lava Jato e l'impeachment dell'ex presidente Dilma Rousseff. Dopo la crisi economica degli anni 1980 e dei primi anni 1990, il Brasile ha avviato dal 1994 una stagione di riforme sociali ed economiche grazie ai presidenti Fernando Henrique Cardoso e Luiz Inácio Lula da Silva caratterizzate da un'importante crescita del PIL e del reddito pro-capite della popolazione.

Questa fiorente stagione si è conclusa nel secondo mandato di Dilma Rousseff, a causa della crisi economica che si è intensificata a partire dal 2014.

Dal 2016, dopo l'impeachment della Rousseff, il presidente è il centrista Michel Temer. Il Brasile è un paese pacifico che mantiene buone relazioni con gli altri paesi, dagli Stati Uniti all'Iran, passando per la Cina e l'Europa. La sua forza economica e il declino dell'Argentina lo hanno trasformato nella potenza regionale dell'America Latina. È membro del Mercosur, mercato integrato formato da Argentina, Uruguay, Paraguay e Venezuela.

4.3.1 L'inflazione e l'indebitamento

La performance del Brasile nel "*decennio perduto*" ha avuto gravi ripercussioni. L'inflazione, che non si abbassava dalla prima crisi del petrolio, ha accelerato nel 1979 quando gli aggiustamenti dei salari cambiavano da una a due volte l'anno, allo stesso tempo l'economia era costretta a rivedere i costi delle importazioni e della bilancia dei pagamenti. Solo dopo il 1990 il Brasile è riuscito a stabilizzare il tasso d'inflazione, attraverso il "*piano del Real*", riducendo l'inflazione dal 50% (del 1994) al 22% (del 1995).

Alla fine del XX secolo, il Brasile era nella posizione di riformare l'economia, aveva riserve finanziare abbastanza alte, così come una buona bilancia dei pagamenti, e un debito basso comparato con quello dell'Argentina e del Messico.

CONCLUSIONI

Questo studio sullo sviluppo dell'America Latina nel XX secolo dimostra che molti dei problemi di questo continente sono radicati nella sua storia.

Attraverso questa tesi, elementi come l'instabilità macroeconomica, le carenze istituzionali, la diseguale distribuzione del reddito e del benessere, sono identificati come fattori di una povera performance economica.

Il PIL pro-capite dell'America Latina a differenza di quello degli Stati Uniti è rimasto stabile durante i primi 80 anni del XX secolo, ed è deteriorato notevolmente durante il "decennio perduto" (1980-90).

La relativa posizione dei paesi asiatici ha avuto risultati ben peggiori durante la prima metà del secolo, che sono largamente migliorati dal 1950 in poi.

I paesi europei e il Giappone hanno avuto una recessione durante la prima metà ma un graduale miglioramento durante la seconda metà del secolo, infatti, questi paesi hanno anche ridotto la differenza di performance con gli Stati Uniti.

La crescita dell'America Latina ha alternato nel tempo periodi di convergenza con altri di divergenza. Nei periodi di boom economico, le regioni più ricche sono preparate meglio per affrontare la crescente domanda di beni piuttosto che le regioni più povere, poiché possiedono dinamicità nel settore produttivo. Al contrario, quando vi è crisi economica, le regioni più ricche sono le prime ad essere affette, mentre quelle più povere sono le ultime.

La diseguaglianza di reddito e di ricchezza è un argomento che tocca anche i singoli paesi dell'America Latina. Il Brasile è un modello esemplare di come disuguaglianza, quadro economico, politico e culturale si possano legare indissolubilmente, minando lo sviluppo di un paese ricco di opportunità.

Se la differenza reddituale e patrimoniale rivela di per sé la situazione del paese, soltanto grazie a uno sguardo di più ampio respiro si riesce a intravedere l'enorme inadeguatezza dello sviluppo del paese. I diseguali guadagni della popolazione possono essere associati alle diseguali opportunità che dipendono a loro volta dalle circostanze, cioè quei fattori che non dipendono dalle scelte individuali, e dall'impegno personale per raggiungere un obiettivo. Le circostanze che possono cambiare la prospettiva di guadagno sono l'educazione del padre e della madre, l'occupazione del padre, la razza e il luogo di nascita.

Inoltre le donne ancora guadagnano il 62% degli uomini per svolgere le stesse mansioni, e in questo caso, la determinante culturale risulta cruciale. I neri prendono invece in media il 57% dello stipendio di un bianco, vivendo di meno e ricevendo meno istruzione, aspetti estremamente collegati. Vi sono infine differenze abissali in termini di reddito, condizioni e stili di vita tra favelas e quartieri agiati (talvolta situati a pochi metri l'uno dall'altra), tra popolazione urbana e rurale, tra Nord/Nord-Est e il Sud della "ricca" San Paolo.

Bibliografia

- André A. Hofman, *The Economic Development of Latin America in the Twentieth Century* (2000)
- Beatriz Armendáriz, Felipe B. Larrain, *The Economics of Contemporary Latin America* (2017)
- Carlos R. Azzoni, *The economic growth and regional income inequality in Brazil*
- David Weil, *Economic Growth* (2007)
- François Bourguignon, Francisco H. G. Ferreira, *Inequality of opportunity in Brazil*

Sitografia

- https://www.actionaid.it/informati/notizie/problemi-brasile
- https://dizionariodieconomia.blogspot.com/
- https://www.ilcaffegeopolitico.org/60163/brasile-i-mille-volti-della-disuguaglianza-parte-i